87

Discorsi sacri nella sera dell' Epifania

Discorsi sacri
nella sera
della
Epifania

Discorsi

Che risponder si debba à i primi
inuiti delle Diuine inspirationi
in. c. 1

Che Dio quanto è da se brami
ci molte salui. c. 21

Che Dio ricerca, e vuole il
cuore. c. 45

Ch'il Mondo non hà acque per
saliar la nostra sete, ma
ben Christo solo. c. 64

Che la gratia non vuol'
otio. c. 63

Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolimam dicentes: Ubi est qui natus est Rex Iudeorum? In S. Matth. al 2.

Al nasser di Christo in terra nasce una stella in Cielo Dice: Mi è ben per publicar le grandezze di quel Dio, ch'è un Mongibello di Carità non mi voglia ch'una lingua di fuoco. Che se già le stelle s'vmanano con: tro Sisara in guerra. Era di douere che spuntassero nuoue stelle per applaudir al Dio della pace. Dica pur'hora che ne hà gran ra: gione il Profeta: Cæli enarrant gloriam Dei. già ch'el Cielo con mus si ma ben'intero linguaggio spie: gano le glorie del suo Signore. Ma che Marauiglia, che al nasser di Giesù nasca una stella se le: ue:

ue el suo moire languir mortal
il Sole. Ja mirano dall Oriente
i Magi, et à pena aprono gl'occhi
à quella nuova Luce ch'aprono
i cuori alla Divina gratia, e de=
quendo la sorba del nuovo lume
vanno à ribeuare al nas Re della
gloria con' i ricchi doni l'anime nu=
miliate. Non vattero à trattenerle
ò le delicie della Corte, ò li fast=
ri del viaggio che subito non partis=
ro dalla Regia per quel Dio ch'era
per esi partito del Cielo: insegna=
mento à noi che senza dimora ri=
ponder dobbiamo à i primi inuiti delle
Divine ispirationi, il che mentre io
breuem[te] ui dimostro corrispondere
uoi con' un Cuor Lieto e mi
faccio da capo

Il=

Il trascurare l'opportunità dell'occasioni fù errore che sempre seguì con un tardo mà inutile pentimento. Annibale quel gran mastro dell'Affrica che ne i dì segni dell'Alpi perse un'occhio per prendere da quell'alberge più giusta la mira contra l'Italia e cesse con'un torrente d'armi allagò le campagne di sangue e le seminò de cadaueri: perche quando puote uincer Roma non volle, quando poi volle non puote. errore che costò alla sua Patria, la libertà e l'imperio. à se stesso la uita e la gloria. Non meno succede nell'ordine dello spirito à chi trascura le diuine ispirationi. Chi potendo uincere il giogo del peccato ricusa, quando poi uorrebbe ugualmente non può superare.

presto. Sò esser stata opinione de
grauissimi Teologi, ch'alcuna volta
vengi tanto nauseato Dio delle ostina-
tioni dell'huomo, ne voglia rispon-
der alle sue chiamate, ch'affatto poi
l'abbandoni. Io per me non ho ri-
trouato cosetta della Diuina pietà
che per essere infinita ha per pro-
prio d'assister sempre alla miseria
nostra. Dico bene, che vsando
gl'effetti della misericordia l'in-
contrano i rigori della Giustitia,
e molti per mostrarsi ostinati al
le prime inuitationi restarono ab-
bandonati alla perditione. Vede-
rete. Di Giuda Apostolo Pietro si
salua tinda di danna, perche
giunto alla prima occhiata di
Christo piange la sua colpa;

questo ne può dal nome d'Amico la
detesta. Di due Città Ninive mi-
nacciata di presenza Gierusaleme
la diletta si distrugge. perche quel-
la à i primi inviti di penitenza si
rimede. questa aggiunti di Chris-
to s'indura. Di due Fanciulli ad
uno si perdona la vita d'altro
nel mar rosso trova la morte.
perche quello à i primi colpi di Dio
restituisce la Moglie ad Abramo.
questo à i molti flagelli non rende
la libertà al Popolo d'Israele. Di
due Ladroni uno passa dalla cro-
ce al Paradiso. l'altro dal supplì-
cio precipita all'Inferno. perche
quello subito riconosciuto Salva-
tore si chiede Mercede. questo ne
può cavare l'emenda. Di due

Per:

Persecutori Paulo si fa nasce d'ostinata
Herode nasce nasce di commedia,
perche questo che prime uoci di
Christo si vende, quesso à i minacci
s'ostina. Di due Re Davide si ri-
mette fra predestinati. Saule s'ab-
bandona fra Reprobi. perche quello
alle prime correttioni di Nathan s'
humilia, quesso à i commandi di
Samuele non obedisce. Sanno eue-
no ch'il rispondere sub. i trasgre-
nare i Divini inviti pirta in conse-
guenza la sicurezza d'il dubio
dell'eterna salute.

Due Habitudi riconosce in i Teo-
logi in Christo S. Angelico nella sua
3da parte: l'una ab'eterno dall'in-
tellecto fecondo del Padre senza Gene-
ratrice, l'altra in tempo dell'utero
fe-

fecondo della Vergine Madre senza
genitore. - a prima fù negli Abissi
luminosi dell'eternità in splendo:
ribus sanctorum; la seconda negli
horrori della mezza notte cui medium
silentium tenerent omnia. Nella
prima li fù communicata la Divi-
na natura in qua equalis est Patri;
Nella seconda viene ad'unirsi all'
humana, qua minor è Padre, e se
in quella senza Donna fù generato
Dio; in questa senza huomo fù con-
cepì la Donna. Pure osservo che
tutte due volta si chiamino col nome
d'hoggi. In quell'eterna fù detto
il Padre per bocca del Profeta:
Filius meus es tu ego hodie genui te.
In questa temporale è annunciò
li giorni à dietro l'Angelo à i Pastori:
Natus

Natus est vobis hodie Salvator qui
est Christus Dominus. Mà perche
in' un hoggi si restringe e la mezza
notte e l'ampiezza dell'eternità che
tutti i tempi abbraccia? Come hoggi
se nacque prima d'hoggi e prima
de secoli? Misterio d'Iddio, mi Ac-
ciò intendessimo ch'il giorno de Dio
è giorno d'hoggi e chi nol cura
nel presente forse nol trovarà nel-
l'avenire. E però David: Hodie
si vocem eius audieritis nolite ob-
durare corda vestra: Non in-
durite nò in tanto i vostri cori;
Mà hoggi se il Cielo vi chiama
hoggi rispondete.

Non l'intese la Lyrosa de Cana:
ia all'hora che invitata dal suo di-
letto udì Divi: Aperi mihi soror mea
Amica

Amica mea. Deh aprimi à cara il cuore, che teni si chiuso alle mie voci. Io ardo per te d'affetto: ah non esser sempre di gelo à tanto fuoco d'amore. Se t'amo di alcun goccia di sangue queste vene: Vedi che per mostrarti il cuore m'hò fatto aprir il petto. Io non cerco se non sposarti col anello dell'eternità e darti in dote la gloria. Non esser dunque contro me si ingrata contro te si crudele. A i versi inviati che pensate ella risponde: "Expoliavi me tunica mea quomodo inquiuebo illos." Eh ch'hora è fuori di tempo chieder corrispondenza in amore. Io giacio nel letto de piaceri e mori che sufferò gl'abbandoni? Mà che ne avenne?

ne: Dentro fra poco d'hauer esclu-
so il suo Diletto aprì la porta, ne
più lo vide: Stese le braccia, ne
strinse, che l'ombre. Chiamolo ad-
alta voce, ne le rispose, che l'Eco:
Persultum ostij mei aperui et ille de-
clinauerat: Quæsiui et non inueni
illum: Vocaui, et non respondit mi-
hi. Tanto succede à chi riuuta la
Diuina gratia quando più che
quando uorrebbe non l'hà.

Non così fece la Madalena ch'
aperti gl'occhi à dolor l'Anima
sua nera pur troppo deforme
in sì bel corpo subito corse qual
cerua ferita al fonte delle
gratie, e formando del suo pia-
to fiumi à i piedi di Christo alle
sue colpe lauacro, santificò nel
Fiori:

Eiendano delle proprie lacrime le sue profane impurità: e già ch'ella lingua non permetteva il dolore formar parola parlò cogl'occhi piangenti. Seppe piangere pentita e se fu un'Angelo di bellezza diviene Serafina di Carità. Dimmi tanti ci peccata multa y remissa sunt multa. Ma quando quel bell'occhio della Sindea mutossi in vivo simolacro di santità? Quando quegl'occhi animate come le regine si convertirono in cimiteri de pentimenti! Ditelo dall'Evangelista: Vt cognouit. Subito che conobbe gl'errori suoi passati, le miserie sue presenti. Subito che l'aride haver del suo cuore formato Lochi all'altrui libertà all'amo-

ma.

mia catena. Sotto le mani del
Leno hauer sudito una face in-
cendiaria de cui un mongibello
d'impure fiame. Subito subito in
un mar d'amarissimo pianto som-
merse la memoria delle passate
dolcezze: subito mutò li bei lumi
già formati di Babilonia in pu-
tabile piscina di Gierusalemme:
subito corse à i piedi del suo Signo-
re, li bagnò col suo pianto, e le
nelle lacrime le diè humanda di
perle, gli offerì nei capelli un
nello d'oro: Quot in se habuit
illecebrarum tot se se inuenit
holocausta, ut totus Deo seruiret
in penitentia, qui ex se Deum
contempserat in culpa, scriue il
Magno Gregorio. Così deue pen-

vizzi chi una sol ora pecò. Quando giunge il lume della gratia su: bito aprirli gl'occhi, e non far da nottola un rintanarsi nell'om: bre sue e prolungare sul fine della vita la penitenza che per ordinario all'hora riesce inutile ò sospetta.

Una bella figura di ciò ritrovo nel vecchio testamento. Prohibisce Dio nelli suoi sacrificij il pesce, ne vuole gli se presenti per vittima sù gl'Altari. Mà se egli aveva gl'Vccelli dell'Aria, e gl'Animali della terra, perche vieta i Pesci del Mare? Egli è pure il Signore de tutti gl'elementi, e in quei muti habitatori dell'onde gran

parte

parte della Divina Provvidenza
s'annuncia. Se Giona in vece di
predicar i Niniviti à penitenza,
fuggendo da Dio stimola se stesso
à peccare, il ventre d'un pesce
gli è carcere al castigo, gli è tem-
la al ravedimento. Se Tobia
perde gli occhi e nel Tigri la sua
pupilla, il fiele d'un pesce gli rest-
tuisce la vista e le pupille
smarrite. Se Christo moltipli-
ca nel vino i miracoli, con due
pesci satia le turbe di vino, ma
più de stupori. Le confitta la
morte risurge à vita, ne non-
de testimonio à Discepoli un pez-
zo parte d'un pesce. Se hà
da paragonar la Chiesa la chia-
ma rete ripiena d'ogni sorte

de

de pesci. Se tandire quella attidolatria scieglie Pescatori per Apostoli e la Barca di Piero per Arca del Commune Naufragio. Pesci ugnamosi custodi del silentio delicie natanti Amici della Solitudine, figli dell'Acque simbolo di penitenza; e perche dunque li vina ne i sanctij? Ne rendera forse la ragione S. Agostino. A Dio dicegli devono conservarsi le mistiche viventi che però viviendo à i Romani dice: Exhibeamus corpora nostra hostiam viventem, sanctam Deo placentem; e perche i Pesci estratti dall'acque han agonizante la vita e le conversioni non devono ridursi all'agonie, ma terminarsi nelle=

Lacte

lente: perciò si prostituirono dagli
Altari: Parlò da Serafino d'Angelo
delle sue sole nella sua p. [illegible] gli:
do animò il concetto con dire: Fiat
ea atque exaudiat Dominus meritum
Unde non potemus in templo offerri
sicut olim animalia. E noi presen-
teremo d'andar à pentirci, e pen-
deremo il presente ch'è nostro per
ridurci nell'eminé ch'è di Dio! E
staremo come le vergini pazze
à provedersi d'oglio quando verrà
lo sposo. Ah non sia mai che
la facciamo da Cigno, che si rduca
à cantar soleniente, sol quando
muore. Hora che il Cielo ne in-
vita, Hora si risponda. Surge
dunque Lele Hierusalem solue
cinicula colli tuoi capelli figlia Sion.
Addoglio

sciogli i Lacci indegni della tua schia:
vitù infelice Ecumenicamente. Sunge
illuminare. Ecco che santa Chie:
sa ci mostra il Lume per l'illustra:
zione nella nostra cecità e per sepa:
rarci dall'Amor del secolo in que:
sto dì ci propone una Madre pie:
tosa le feste Mobili. Risvegliamo:
gli dunque da figli. Acciò non
prestiamo orecchio alle Lusinghe del
senso, e intuoni il venerdì della
Creatione nella settuagesima che
sarà li 6 di Febraro, e perche
s'estingua tanto fuoco di concupi:
scenza di cibi nel Mondo ci
sparge sopra le ceneri nel primo
giorno di Quadragesima, che sarà
li 23 pur di Febraro. Felice chi
sarà in la memoria delle polveri
e della:

è Pella morte raffrenare le sue
passioni; perche vedrà nell'Anima
sua risorgere la vita nel dì di
Pasqua che sarà li 10 d'Aprile et
alli 19 di Maggio giorno dell'Ascen:
sione lo vedrà ascender trionfan:
te al Cielo da dove l'ascenderà
maggiormente nell'amore delle
cose Celesti nel dì della pentecoste
alli 29 di Maggio. Così purgata
l'Anima da quel fuoco celeste
potremo aspirare à ricevere in
noi stessi Christo Sacramentato nel:
la festa del Corpo del Signore
che si celebrarà alli 9 di Giugno
per rinnovar poi alli 24 di detto
la memoria del suo Battesmo.
Resta solo, ch'in tanto ciò si fac:
gli offeriamo al nato Bambino il
cuor:

cuor humiliato e con Tomaso di Villanuova li diciamo: Che ti dirò Signore per tanti tuoi favori! Mi hai dato più la tua pietà di grazie ma non hai la povertà mia con che sodisfare. Aggiungi dunque agli altri benefizij quello dell'amor tuo, acciò co i doni tuoi corrisponda a i debiti miei. Hoc unum ego superadde munentibus tuis munus amoris ut te munere tuo solum debitum meum. Ma se il sodisfar mio è sol dono tuo, dunque mentre cerco sgravarmi più m'opprimo, e quanto più sodisfaccio più ti resto debitore. Così è, pur tanto deve stimarsi le grazie tue che caro mi viene d'accrescer l'obligazioni mie. Ti amerò dunque in tutti i modi e fuor di modo, perchè non

non hauendo io prefisso meta à tuoi
fauori, e di giustitia, ch'io non pon-
ga meta al mio amore. Mà perche
niente posso senza te deh nell'ani-
ma mia infondi tu Co spirito tuo, ac-
ciò conosca e la grandezza tua, e
la miseria mia: infunde igitur cor-
meo spiritum tuum. Ps. fara, Vdi:
se non tenemo chiuso il cuore
alle sue vocationi: mà inuitandoci
con quelle dolci parole: Audi Sa-
muel Serue meus, li risponderemo
con Samuele: Loquere Domine,
quia audit Seruus tuus. [illegible]
di non fare cosa vostra che so
fare cosa vostra di fare
che gl'piaccia [illegible]
mi so sono che sono Vid:
che sei cosa vostra

Vidimus stellam eius in Oriente
et venimus adorare eum. Matth. 2.

A d illustrar le ylorie della cap:
pana di Berleme nasse in Oriente
Dilectis: mi un nuovo lume, e già ch'el
Verbo si sposa con la nostra humana
na accende l'amor Divino in una
nuova stella la sua face Nuptiale.
Gli antenati i Reli di Assyriane
con tanti occhi guarde stelle il loro
Signore apreno una
nuova pupilla. E già che la terra
nella nasita del suo Redentore
si strugge per dolcezza in fonti di
lacte, accendono anch'esi nuovi
fuochi d'allegrezza. Ebe ne ueni:
ua ad illuminar la note del
Verbo il gran Padre de lumi
dona descrivere il Relo la sua
venuta

venuta che un Astro di luce. Ne annunciava la nascita del Sole che con lingua di fuoco. Parla essa con ben intera favella à Magi, e mentre lor' accende la cieca illumina la mente, e la guida dove quei Re Magi già stati à contemplare gl' Astri vedono repiti in' estasi di Maraviglia nel seno della Vergine il p.mo Sistema dell' humana Redentione. Così Christo ch' à pena nato chiamò à se li Pastori per mezzo d'un' Angelo hor' allettò i Magi col lume d'una stella, e sino invitò Herode per mezzo de dotti delle Scritture. Documento à noi che Dio quanto è la sua misericordia: ma alla sua gloria tutti ci vuole salvi. Se coll'empio Re della Giudea alcun non ci giungerà è perche cerca

cerca Christo per unidetto non per-
dovarlo tema del mio ragionam:
e mi facio da capo.

Fù per osservatione di Tacito barbaro
costume de Parthi venderti venera:
bili i Prencipi con mostrarsi rigi-
di à sudditi: quasi che attissima mer:
tassero di commandare agl'huomi:
ni quando si mostravano agl'huo:
mini poco meno che inhumani:
Promptè auditur obvia comitas: ignos
Parthis virtutes. Non così fà il nostro
Dio che essendo sommam.te Buono
come insegna l'Angelico non solo
in ordine à se ed intrà ma anco
in ordine à noi ed extrà. ne segue
secondo i principij del grand'Areopa:
gita che sia ancora d'effetto della
sua bontà nelle sue creature. che

fero

24

però non lascia industria, non omesso
artificio per communicarne à tutti il
bene della sua gloria. e quando
non la cui humana empietà cer-
ca conformarsi al genio per com-
prarsi l'affetto. Stima di trovare che
quel farfalla inanta si perde il be-
ne il lume dell'oro e benche li
manchi la vita, ricerca da pazzo
il mezzo: A prezzo della quiete e
dell'Anima si compra ricchezze;
e vadina tanto da ricevere come
mai hauesse à morire. E Christo
per allettarlo paragona la sua
gloria ad un tesoro: simile est re-
gnum celorum thesauro abscondito in
agro. Vede quella Vergine che
come possa maritarsi con sposo di
consiglia tutto il dì con lo specchio;

dove

dove non sò se più fragile sia o'l vetro in cui si mira o la bellezza ch' in esso è un'ombra: Comprasti pesso con gran dote un gran Tiranno et in segno della sua schiauitù pósta in dito nell' annello la sua catena. E Christo per auuerarla di paragona ad un Padre che fece sposo il figlio: similis est Regnum Cœlorum Regi qui fecit Nuptias filio suo. Oue: na quell' Epulone che per riem: pir un palmo de uentre uuota l'aria d'Vccelli de pesci il mare: stimati più d'un huomo quando è più uorace d'un Lupo et intan: dendo anche le migne alla sua gola cerca fino ne ueleni le dolcez: ze; E Christo per descriuo paragoz: na la sua Beatitudine ad un tem:

tanto amato: Homo quidam fecit cenam magnam; che se al parer di Talete Filosofo gli huomini nascono da pesci, e'l Mondo non è che un Mare, e Christo hà eletto Pescatori per suoi ministri, et assomiglia la sua dottrina ad una rete. Ma che pescherete dette voi ch'ella pesche? Forse le sue Balene Reali ne i Preamplj, le Mandi preciose nelle porpore? V'ingañate. Simile è Regnum Cœlorum Sagenæ missæ in Mare, et ex omni genere piscium congregantj. V'entra in questa rete tanto il pesce spada ne Soldati, quanto il pesce monaco ne Religiosi, et ogni minimo pesce nella più abietta Plebe. Pou' ornamate, et è riflessione acutissima di Girolamo che a commando

di

di Christo dopo la sua Resurret: tras:
sero gl'Apostoli in rete plenum Magnis
piscibus. 153. Cento cinquanta tre fu:
rono li pesci, ch'entrarono nella rete
Apostolica, perche tanto è ajunto d:
ce il gran Dottore, e lo prese da Cip:
piano Poeta, cioè le Specie perfette
de pesci. Acciò s'intenda, che di
niuno esclude dalla rete della sua
gloria. Ma passiamo à più alte ri:
flessioni -

Christo nella Cantica s'annomina
ad'un fiore: Ego flos campi et lilium
convalium. Se ei si chiami Giglio non
ne stupisco; perche portando questa
anima d'oro in seno di Latte nel
candor delle animate sue Membra
mi mostra le belle divise d'una:
colata innocenza. Ma ch'ei si
chiami

chiami fore del campo ò quest'
vniuo: e perche non più tosto
paragonarsi al fior del giardino
tanto più nobile quanto più custodito.
Ti prime Lodando le lettere della
tua Filena, la Orto, Horto chiuso,
in cui non entra piede profano
di pensier lascino: Hortus con-
clusus soror mea Sponsa, hortus
conclusus et consignatus. e pri
paragona la Vergine ad un fore
del Campo aperto. Per Lalatione
del dubio onemake la differen-
za ch'è trà l'uno e l'altro fore.
Quello del Campo nasce in pastino
pratò, e quasi che Flora non lò
riconosca per suo legitimo parto
l'abbandona senza cura in bra-
cio alle herbe; e se non forse, ch'il
Cielo

cielo impietosito di nutrire d'l latte
delle sue rugiade, come nascendo
industria così morinette senza com-
patimento. Viue esposta in publico come
cibo dell'odorosa plebe, soggetta d'
esser calcata da ogni piede, e rapita
da ogni mano. Ma il Sig.r de Lysi-
dino pupilla d'ogni occhio pompa
d'ogni stagione giojello d'ogni seno,
à pena spunta che l'Aurora ga-
ne l'attadi con le più pure rugiade
e se lo miri con occhio più partiale
nezzagiato dalli aure, e corteggiato
da Zefiri ch'all'incarco dolcemente
li vanno sussurando, cresce
sotto la cura delle herbe che gnosi
fatte l'ambigno in grembo. Man'in-
dustriosa li ministra nell'acque caro
cibo de Nobili argenti, e chiuso come
un

un tesoro negabile tra mura pri-
vate, vien finalmente esposto tu
gli Horti Dove spira l'anima odo-
rosa tra le fragranze e gli incen-
ti. Hor intendesse perche Cris-
to si chiama fior del campo non del
giardino. Questo è tutto tra esposto
et ogni mano può facilmente farne
preda: Quello custodito da siepi,
d'oro da muri non permette a
se l'ingresso, e perche Dio in tut-
ti i tempi et a tutti dona se stesso
e li suoi fauori. perciò al fiore del
campo s'assomiglia. Hos tempi
non horti ego sum. Dest non pri-
uatus non particularis non abscon-
ditus, sed publicus communis omni-
bus uentis expositus: nulli me
nego, uentis me offero, quicunque
me

me misericordiosi obligat me dicti Commentatoris Lomaro di Villanova -

L'Angelo chi annunciò la sua incarnatione poiche giunse nella casa di Nazareth à fronte della Vergine attonito stimo[?] ancora in Cielo chi epilogar vide in quel instr il Paradiso. pur finalm.te lestatori dallo stupore chi in dolcissimo estasi lo tenea inchiodata la lingua Dio ti salvi disse, Vergine Bella, mi un solo de capelli semi di cotesta per legar un Dio. Nel tuo petto de: liberò l'eterno Padre depositare il suo cuore, ch'è il Figlio. Tu sen: za perdere il fiore partorirai il frutto mà frutto di benedittione. Ecce concipies in utero et paries filium. Ti sarà grande, e benche humi-

Iumiliter nel suo ventre non la-
sciera d'esser altiss. Hic erit Ma-
gnus et filius Altissimi vocabitur et
regnabit in Domo Iacob. Ma piano
ch'i lumi della Vergine paiminbol-
lano non meno attraglietta la mis-
ta che confusa la mente à Za-
riele. Et regnabit in Domo Iacob.
et à chi fu fatta la promessa del
Messia? certo ad Abramo. Bene-
dicentur in semine tuo omnes
gentes tanq li fumile Dio; che
però suo figlio l'Evangelista
nella Genealogia di Christo. Liber
generationis Iesu Christi filij Da-
uid filij Abraham. e perche
dunque non dice che regnerà nel-
la casa d'Abramo? Perche al-
meno non in quella d'Isaco? Ci
pure

pure fu il dir dell'Angelico ch'in-
ligura del verbo offerì quel capo alla
mannaia in cui destinava il Cielo la
corona: Che ultima parola al
guan sacrificio cogl'occhi tenda-
ti, perchè era il suo un'olocaus-
to d'amore. Dove non sò se fosse
più ammirabile o la costanza di un
Padre che immolava il suo cuore
nel figlio, o la pietà del figliuolo che
piegava il collo ai colpi del Padre.
Pieno de caligini è il dubio volatori,
il Giuano però mi dà qualche lume
per rintracciare il mistero. Heb:
le Abramo due figli: Ismaele
d'Agar Isaac di Sara: quello come
schiavo abbandonò alle catene que-
sto come libero ritenne all'heredità.
Scacciò l'uno ritenne l'altro. Sì,
Abra-

Abramo è partiale; Isacco è sem-
ci non dimette che Esau. Non ti
dica in Domo Abrahamo. Così Iso-
se diede la benedizione a Giacobbe
per Esau si protestò non restarli
che dare. Laonde al primo il com-
mandò. Obligò gli altri alla seni-
tù. Ma Giacobbe unico che havesse
figli e di Rebecca e de Lea unì ab-
mite all'benedetto tutti egualmen-
te benedisse. In filij Iacob dice
Agostino non dixit illij, qui nati
sunt de Ancillis quo minus here-
rent Regnum et terram repro-
missionis impetrent. Dicasi dunque
et negrati in Domo Iacob. per-
che il merito è venuto per benedi-
tion e per dimostrar tutti all'Esse-
re di Dio de Cieli. Non enim ex dis-
cretio

tutto apud Deum Iudæi et Græci:
nam idem Dominus omnium, dives
in omnes qui invocant illum, con-
clude l'Apostolo.

Che se ne vuole altri più abo-
condi? Il Cavo volante d'Ezechiele
le viene più de sessanta, che
d'animali: Egli è condotto da un Ge-
nio che stima sua gloria servir al
Divin' Agnello: da un'huomo che
impenna l'ali fa l'officio d'An-
gelo: da un Bue che à Dio vesti-
tuendo l'adoratrici usurpate nel
deserto si muta in Cherubino: e
da un'Aquila che vi viene d'occhi
inte, et vero si rende tutta un'
Occhio per vagheggiare con più fermi
il suo Sol Dio. Ma che vi varia
è questa, unoppiar insieme stima-
li

li di genio di discendi di specie di
diversi. Roma vera, che legò tut-
ti gli astri della terra ne suoi fasci
consolari e di tutte le corone formò
un solo diadema al suo capo perche
potesse chiamarsi capo del mondo.
Bonche ammirare vuoi i cani de
suoi trionfi umiliata la ruota
della fortuna e la ferocia delle più
barbare tiene, mai però vide uno
più prodigioso di questo del Tevere.
Voi non l'intendete, rispose Rio-
lano. Sono quei quattro animali figura delle quattro parti
del Mondo. cioè s'intende che
da tutti i luoghi e da tutte le con-
dizioni si può volare al Cielo. e oggi-
uno tenche stolido quanto un Bue
purche s'unisca a credere il vero
della

della gloria di Dio più come quello
d'Ezzechiele mutarsi in Cherubino.

Mà che più m'estendo. Vdite
che parla la bocca della verità
per Paulo: Deus vult omnes homines
salvos fieri. e ne soggionge la ragio-
ne: Qui dedit semetipsum redem-
ptionem pro omnibus. Ah ch'à nis-
suno più esser' amaro della sua gloria
chi à visto fù prodigo del suo san-
gue. Per salvar tutti si piantò in
croce. acciò nel Giordano delle
sue lacrime rinassero un salu-
bre lavacro l'anime impure.
Per accoglier tutti si stese in croce
le mani. et acciò non possa più
chiudersele alle grazie se le fè af-
figger con chiodi. Per mostrar il
cuor à tutti si fè spalancar il
petto.

fetto dove à punta d'lancia amorò
la commune salutes. e per far
unorene che la sua non è una che
ferita d'Amore fè il colpo un Be:
co. Tutti i mondi vuoti n'invidia alla
sua gloria. Sapete chi n'esclude
la nostra volontà. Questa è
la Dalila che consegna i Sansoni
alle catene Filistee. Questa è l'
Eva ch'esclude dal Paradiso gl'Ho:
mini. da noi e non da lui deriva
la nostra perdizione.

Volete vedere? Ei chiama Be:
co e chiama Giuda ambi Apostoli
ambi Eletti. Quello ch'el neya
la innocenza. quello ch'el tradisce
l'appiica. Giuda dal d'ffenenza?
Perche quello d'un occhiata d'Ami:
co vomita per gl'occhi in pianto
la

la volpa, questo el dolce nome
d'amico più si inserra il velenoso
cuore. Anita Nabucco et anita
Serone ambi Grandi ambi Monarchi,
il primo riempera il Regno in terra
il secondo s'affoga in mare. Dà
che tal Grandi? Perche questo è
le bestie di pente; questo è gli huo-
mini d'indurio. Hoggi invita i Magi
et invita Herode tutti potenti tutti
Prencipi. Quelli in Betleme trouano
la salute, questo in Gierusalemme
la perde. Onde tal maniera? perche
i primi al balenar d'una stella
aprono gli occhi al vero Lume, il
secondo hauendo per costui di viua
luce il Sole maggiormente s'
accieca. Le tenebre essi si perde-
rono, si dannarono non acustino

Dio

Dio mà se stessi che si chiamano degli
inviti di Dio Perchè sua ex se
proferirò Osea: che quando è da
lui tali chiamata alla sua mensa,
sino chiudon el cuore. mà quanti
ancora alle sue chiamate ch'
inviti Evangelico hanno trascu-
dori: Duya Bonum emi quinque,
et eo probare ista. Ch'è io non
posso applicare agl'interessi del
Cielo che troppo m'occupano i re-
gni della terra. Quanti all'
invito vano dicendo: Uxorem
duxi ideoque non possum venire.
Io ho moglie ne d'altre delle
mi curo che di quelle vivono
in sue mayne pupille: Altra
cosa lei non curo di quella
ch'io godo in un tal seno d'Ave.

Hor

Non posso applicare tanto allo spirito
che sia composto di carne. Che col-
pa ha sempre il Buon Padre di
famiglia se bevendo all'empire tor-
bide dell'Eufrate vi siamo brava
la sete al fonte d'empire vive: se
spezzando la mano sospiriamo le
ciprie amarissime dell'Egitto. Ah non
sia vero che siamo sempre disor-
dine noi ciechi al nostro bene.
Di nuovo ci si propone la sanità
dello spirito nelle feste mobili che
santa Chiesa m'obliga notificarvi
non vivissimo li suoi inviti. Sussi-
se al meno ex videre quam
suavis est Dominus. Egli è quello che
ci cavò dal nulla per donarci in se
stesso il tutto. e però ci rammenta
il beneficio della creatione nel
giorno

giorno della settuagesima che sarà li 29 Genaro: e per confonderela nostra ambitione la terra che sotto i piè calchiamo ci pone sul capo ad'emiarne di nostra caducità nel primo di quadragesima che sarà li 15 di Febraro. Ò se la premo sotto queste pur vuol ispelire il nostro fasto nelle memorie di morte quanto bene ci troveremo M.r Autor della vita nel giorno di Pasqua che sarà ai 2. d'Aprile per accompagnarlo poi trionfante al Cielo nel dì della Ascensione alli 11 di Maggio. Anima di gelo che state ancor sospesa? A lui ricorrete che ci attenderà con le braccia di fuoco nel giorno della Pentecoste alli 21 di Maggio dalle quali

quali purificate non meno le labra
con fuoco che il cuore con David, potes-
se mostrarsi a Dio in comunità nella
festa del Corpo del Signore, che sarà
il primo di Giugno. Così rinnovati
nello spirito potremo rinnovar'
ancora alli xxv di Decembre la
memoria del suo primo adventu,
in cui venne come Redentore
per supplicarlo della sua clemenza
nel secondo in cui comparirà come
Giudice.

Deh non ci sia dunque chi à
di cotesti inutili si mostri ingrato
verso. Ci si chiama da Padre: ri-
prendiamoli da figli. Se tutti ci
unole salvi: perche vorremo noi
perderci! Se tra gl'altri vengo
il nostro nome alla Reale un

notte

notte porpore del tuo sangue; per-
che nemeno mi cancellarlo dal
libro della vita, se Hoggi ti chia-
ma coi Magi: perche t'indurano:
no da Herodi? Ch surge, surge
illuminare Hijerusalem. Lacera
nostra tutte vie di Babilonia infa-
tice Hierusalem. Solve vinculo
colli tui captiva filia Sion. Surgi
generosa dal tuo letto collo le
servili catene. Troppo troppo gemi-
ti costo il tardare a gioja della tua
vil schiavitù. Tempo è di ritornar
alla libertà de figli di Dio. Ate
egli s'invita: tanto tardi perche
a lui si ritorna. Non s'ascolta
il nostro cuore di sasso quando il
verbo per noi s'è fatto carne.

Obtule:

Obeulerunt ei munera aurum thus et myrrham. Matth. c. 2.

Partono dall' Oriente i Magi Rè Elettivi: e con la scorta d'una stella giungono à ritrovar il Sole. Al balenar d'una nuova luce aprono gl'occhi à riconoscer il gran Padre de Lumi, et à quel Dio, che in tre Persone risplende tre doni tributano. Felici, che da gl'errori d'una stella impararono à corregger quelli del cuore, e mentre l'amor Divino accende nuove faci in Cielo s'accendono anch'esse nella charità de cuori fiamme in terra. Leggono à caratteri d'oro descritte le glorie del Rè Monarca, et all'adorato più consacrano in Betleme tre corone, nuove di Regia fortuna che per formarle nell'eternità Betlem poi

por sul altare me chiedi. Presenzio
de questi S.ti Principi hoggi d'inuita
à i doni il convato Levita: Offerte Do-
mino filij Dei: offerte Domino: ma che
daremo noi à questo grand'infante che
à noi dono tutto se stesso! Ei richezze
più non cura richiama più non accetta.
che giunto è il tempo in cui si manifesta:
Holocaustis non delectabeis. Volete che
v'insegni Davide qual sia l'oblatio:
ne à lui cara: Sacrificium Deo Spiritus
contribulatus cor contritu et humiliatu.
Vittima de cuori è l'holocausto à Dio
grato. Che però ei stesso ci chiede
il nostro in dono: Fili prebe mihi
cor tuum. Mentre io dunque di cuo-
re mi ragiono, cui S.to cuore
ad eemi; e mi faccio da capo.

Famosa è la questione che versa

tra

ma due gran lumi della filosofia
Aristotile, e Galeno se l'anima habbia
la sua principal sede nel capo, o nel
cuore. Sostiene Galeno, ch'ella sia
nel capo, luogo della mente, tempio
della ragione, dove nella Regia sala
del senso commune si giudicano gli
esterni sentimenti, e nell'anticamera
della fantasia spogliano le specie de
gli oggetti apprendendone l'idea dall'
intelletto. A lui come Principe volano
i corrieri de spiriti vitali portandone
i dispacci de sensi esterni, e ritende
dal cerebro la vittù che si diffonde,
come a ministri nelle minime provincie
Sui sedendo à consulta rammova
la memoria le specie del passato:
Discorre col compasso del presente
l'intelletto, e conclude per il futuro.

da

da Regina la volontà. Con tutto ciò
difende Aristotile l'anima la
prima sua sede nel cuore, radice
del moto fonte dell'operazioni contro
della vita. Et vedendo come Nè nel
mezzo del petto, nel ventriglio della
natura sua guarda si vegga la Forza
prima. Ci dè la natura come a Prencipe in forma di spade, e d'armi le
cose, perchè li seminano per corpo
di guardia: et acciò non si arrischino
in alcun tempo le sue difese basse,
un perpetuo moto la cassa il polmone, e ne suoi rimari come da cuore le
parti d'avviarlo guardi, et dal di
preciso il sangue. Nel tuo Labirinto
vuoi in Secretaria di tanti
Custodissimo occulti gli arcani;
e da lui come dalla Regia si spe-

dis

dicono le ammissioni et i pensieri.
Ex unde exeunt cogitationes. Io non
voglio dirvi, esser arbitrio della lite
che prende più due si debbi ingegnare
dico bene, che lasciando l'ordine della
natura in quello della gratia Dio
elegge per sua stanza il cuore, e
tanto ci l'ama ch'in esso solo pone
che trovi la sua quiete. Se cogl'Astro-
logi il sole è cuore de Pianeti, ci nel
sole pone il suo trono: In sole posuit
tabernaculum suum. Se un'i Filosofi
il fuoco è il cuore degl'elementi, ci
ch'è un Monyibello di carità si chiama
fuoco: Deus noster ignis consumens est.
Se un'i Geografi la Palestina è il cuo-
re della terra, ci nella Palestina è
nasce, e more: operatus est salutem in
medio terræ, anzi tanto ci lo brama
che

80
che quando nō possa saper in realtà
ō molte al meno in figura: sicut
Jonas fuit in ventre ceti: ita erit filius
hominis in corde terræ: Nel cuore della
la terra, dice Teodoreto, perche ei
niente più corpina, ne brama ch'
il nome.

Io più molte ricevai la ragione
perche il giusto venga detto spirare
santo paragonato al giglio: Justus
sicut lilium. Per quanto attendam:
ossevai quella fine non so rinvenni
la causa di sì bella similitudine.
Vero è ch'ei può dirsi primogenito di
flora germina eccellente di primavera
e sovr' vegetabile de giardini: ch'hanno
seno di latte anima d'oro, et aspetto
de migliade pare un le candide sue
foglie, quali un candi lingue d'argento:

con:

cenza ringratij l'Autore che gli im-
perla il Collo. Incensa con grave ar-
roganza il Sole e ridendo con le la-
crime in bocca inamora fino al
pianto. La natura tutta di lui parla:
le nelle sue dorate foglie di Giacinto
à Re de fiori lo scettro d'oro: et esso
in tanto al sostegno della sua Mae-
tà incurva in arco le foglie sin
che possa sugli Altari giurare trà gli
incensi l'Anima odorosa. Dun-
que trà tante prerogative niente di par-
ticolare ritrovo per cui debba a lui
paragonarsi il giacinto. E forse perche
ne suoi candori porta l'aurea d'inno-
cenza? Ma perche più tosto non assi-
migliarlo al Gelsomino che à i giacin-
ti candori del Sole intatte conserva
le sue nevi? Forza per l'odore che

Da

da Se giva figura di buon esempio.
Ma perché non alla rosa che con
soavi profumi in cima di lun-
ghe si viene? Forse perché s'in-
nalza sopra gl'altri fiori per l'emi-
nenza de' pensieri? Ma perché
non al Papavero che sopra la fronte
Plebe giganteggia col capo? Ch'io
per ritrarne la cagione dove Plauto
Catullo non Stroyna fermarsi nelle
foglie ma penetrar alla radice del
giglio. È giunta per memoria de
Natanli fatta à forma di mare, che
riguarda il Cielo e perche Dio muove
il mare à lui diretto, indi è, ch'à lui
s'assomiglia il giusto. e però osser-
vate, ch'ei stesso paragonò la sua
Sposa à i gigli: Sicut lilium inter spi-
nas sic amica mea inter filias.
Sin:

Tingasi pur altri nella porpora del suo
sangue cosa di penitenza: sanguis:
cas ne deiuni violetta sanguida di
mortificatione: si accenda di nuoue fiam:
me anemone di buon desiderio. Le
uuol esser tinte per il giardino Celes:
te hà da esser giglio, cioè hà d'hauere
il cuore ordinato à Dio.

Tanto si uuole significare quel
ordine nell'Esodo che se li consacrasse:
ro li primogeniti: Sanctifica mihi
omne primogenitum. Suano à Dio:
cosa pare il commando essendo
che i primi nella nascita furono
poche uolte gl'ultimi nel merito.
Caino primogenito d'Adamo, perche il
Cielo non riguardò i suoi doni irrigò
la terra col sangue fraterno. Esau
primogenito d'Isaco conuersando come
cac-

Creatore con le sue mani nell'empietà fu poco men che mostro. Ruben primogenito di Giacobbe contaminò il letto del Padre e dove trasse la misera semina reità di morte. E che non fè Amone primogenito di Davide che trà fiamme d'incestuosi ardori oppresse la sorella e contro un cuore munito all' Angelica mente simpatie d'inferno. In somma i primi parti sono aborti d'imperfettione, e quasi ritratti barbarismi della natura ancor principiante. Anche la terra nella sua produttione inanis et vacua poneva un' ossa informe di serpentara i tocchi d'una lingua creatrice. Anche il Cielo prima di Luna, e di Sole poteva dirsi un gran Polifemo senza occhi. Sino li primi

mari

motti quasi parti spurij della ragione
e sconciature dell'Anima ne pure
sono giudicati volontarij. E perche dun-
que Dio si prende tanta cura de
primogeniti? Ch che omnia in figura
contingebant illis ne' anta l'Apostolo:
lo. il Primogenito è il nome, ey ejus-
ye il porporato Vgone primo parto
della natura perche come osserua
il Glosato è il primo à nascere e l'
ultimo à morire. Primogenitus è cor-
e perche Dio per se lo riceua; per
ciò vuole che se gli consacri in figu-
ra de primogeniti: Sanctifica mihi
omne primogenitum in filijs Israel.

Et bene intendenese la soluzio-
ne d'un passo difficilissimo nella Se-
nesi. Produce Dio il Mondo a col
Verbo suo onnipotente con cui dice

Le

Le cose, e le fè crea y' elementi: e
la natura. Indi compiacendon dell'ope-
re sue le chiama buone: vidit De-
us cuncta, quæ fecerat, et erant val-
de bona. Solo passa in silentio l'huo-
mo, e benche ei sia la delitia del
suo cuore ne pure le' loda. Gran
cosa! Egli è pure un'opera tipe-
fatta che Iamblico hebbe à chiamar-
lo picciolo Dio Platone nume ter-
reno mondo in epilogo Mimagritto.
A cui scrisse su le guancie un cam-
po de fiori la natura, sparse le par-
pebre sul labro, filò l'oro nel crine.
Si bello, ch' in piccolo Dio impiegò
nel loro le mani: in animarlo
si lasciò il fiato in vedimarlo si po-
se fino la vita. Oper non le ne
glorio! Pure così l'amò, ch' à suoi

sonni

sonni fè sueglia[illegible] con cento palpi-
tanti pupille d'Argo del Cielo, e gli
Angeli sieno occupati à girnar le
sfere obligo alla sua custodia, dando
un'intelligenza così all'huomo ch'è un'
ombra come al Rè de Pianeti ch'è il
sole. Scioglie il dubio Ambrosio. Nell'
altre cose consiste tutta la bellezza
nell'esterna apparenza, ma il bello
che Dio nell'huomo considera è il
cuore, Opera sunt in specie homo
in occulto. Christo

M'è caro del da vero altro mi muove
ch'haver negl'occhi d'Argo il sole.
occhio vivace labro vermiglio sono
pompe di vanità. Due promontorij
di neve in seno di latte spesso all'ho-
nestà sono scogli. Una guancia mi-
niata de rose è una fonte galeria
del

del mitio. E vuole che Dio Co[n]dipenta
bellezza ch'è un fracidume impastato
de ulzeri un'inferno con la superficie
di Paradiso un macello mascherato da
beatitudine. Il bello dell'huomo con-
siste nel cuore ascoso à gl'occhi no-
ri ma sempre aperto à quelli di Dio.
Ce[n]sura sunt in specie homo in occulto.
Aggiunge l'Anima al cuore Davidde.
Omnis gloria eius filiæ regis ab intus.
Per questo ai gradi l'offerte d'Abele
ripudiò i doni di Caino. perche quelle
furono robecauste d'un cor devoto,
questi robusti della mano, et è ri-
flessione di Ruperto. Per questo ac-
cettò il pensieri di Davidde scuro quello
di Saule perche uno usci da i pensie-
rali del cuor puro, l'altro fe-
rosi sub labio, et è un raggio di Sal-
vantio.

gentio. Per questo grado più à basso della Maddalena, ch'il pianse del Fariseo, perche quelli fu more ratione ardente d'un cuor'Amante; questo fù vana pompa de semplice inuito et à penderatione d'Agostino. Affectum enim debemus potius penetrare, quam censum, cuius de il mayno Gregorio.

Felice Ignatio il Martire ch'aperto da Carnefici li si trouò nel cuore impresso il nome di Giesù, e benche ei fosse in più parti smembrato, in ciascuna però intiero trouossi quel dolce nome. Ma come poteua altrimenti Giesù in quel cuore che per non dividersi da Lui lasciossi dividere! Ah che se l'anima è tutta in tutto, e tutta in'ogni parte, ben si vide

uite esser Giesù l'anima di quelluo-
ne, che tutto in tutto, et in ogni sua
parte trououi. E come potena ama-
reggiar' il calice della passione
quel cuore ch'era aperto d'un
nome può Laudi! O buon maestro
fatto da pouerello di trouar la ric-
chezza de Beati. O del cuore fatto
seruigno della più bella gioia del
Paradiso. Che se iui è il cuore, dui
è il tesoro, in Ignatio si uide ch'
in cuore esser il suo tesoro, doue
il suo cuore. Ma se Giesù è tutto
fiamma de carità, doue meglio po-
teua trouarsi che nel cuore d'
Ignatio che anche nel nome è tut-
to fuoco! Ah ch'essendo egli morto
per Christo mentre in terra viueua
in lui il nome di Christo potea?

Ben

ten d'ne col' Apostolo: Vivo ego jam
non ego: vivit vero in me Christus.
Ma quanto pochi dimano con' Ignazio
di Stesù il cuore, anzi à quanti più
replicati il rimprovero del Profeta:
Filij hominum usquequo gravi corde?
Ecchi figli d'Adamo e fin' à quando
indurarete in tanto il cuore, ch'ac-
ciò s'emendene alle tue ispirazioni
Dio fè giuramento di carne. Del
dì alcuni giumenti dice la natura
nel cuore l'ossa, e voi con Fara-
one indurate il vostro in sasso? Del
già ch'ai ci chiò dimanda per darve-
ne un nuovo Dio nobis cor novum
donandoli quello inveschiato ne i ma-
li. Egli è pur questo che lò produ-
se; che però Ste Chiesa m'obliga
una mouarmi nella settuagesima
che

che sarà li 16 di Feb.o il benefitio della creatione, in cui Dio formò il nostro cuore, perche se da lui derivò à lui ritorni. et acciò non si fermi nelle cose terrene, che sono nil fango, e poca polue ci auuisa della nostra e loro caducità con aspergerne sopra il capo la cenere nel p.o di quadragesima che sarà li 6 di Marzo. E ben se Dio lo creò in forma di piramide mà all'incontro con la cuspide verso terra e la parte più larga verso il Cielo, di non deue che toccar terra in un punto e solo d'hauersi alla considerazione delle cose Celesti. Ritorna dunque da queste bassezze terrene nel giorno di Pasqua, che sarà li 27 d'Aprile, e già

e già che ume ossequano y l'Anno:
mii Dio dade il nuove due Ali se
ne voli al Cielo à compagnare il suo
Signore, che ne sabi il dì dell'Ascen:
sione di cui si celebrarà la memoria
Mi 30 di Maggio. O se cun Quisalirà
M.abre quel Giuoco di Divino amore
l'accenderà nel giunno delle Pensieri:
se che sarà lì y di Giugno, ren do:
nendosi à Lui quel beato incendio
già che hà le radici à guisa di fiame.
Così potrà rendersi degno alleggi del
suo Signore ch'essendo infinito no
può saziarsi se due mutue fiamme
nel dì del Corpo de Christo che sarà
li 20 di Giugno per celebrare poi
il primo di Decembre la memoria del
suo primo Avvento in cui venne
à redimerci, e supplicarlo della sua
pietà

pietà nel secondo in cui veniva à giu-
dicarli.

Che farà dunque il nostro cuore,
Vittori? Vorrà egli tornarsi al suo
Dio, ò fermarsi ne i beni del secolo?
Risponderà agl'inviti del Cielo, ò ta-
rà pianeta stazionario della terra?
Misero, s'elegge la caverne per Al-
bergo, e'n tio per Patria. Sch non
sia vero che s'avilisca negl'amo-
ri delle cose temene chi è nato
per sperarsi all'eternità. Mi
narra Plin una conta ch'era
una gaudia. Dio sol chi è il centro
d'ogni bene, sia la meta d'ogni pen-
siero. Ei che per mostrarne il
suo cuore ci fece apir il petto solo è
degno de nostri affetti. Con bocca
di piaghe, e voce di sangue ci parla

di

da quel seno aperto il cuor di Giesù.
En Filechus meus lequis: mihi respicien
per fenestras: che ben fenestra aperta
è quella gran piaga. Domanda che ne:
gli risponderà il nostro! Quando ar:
che fosse di dolce, dovrebbe pur à
tanti tocchi d'amore mandar fuo:
ri alcun di carità. Ò sì! mentre più
cieco di longino, ch'aprendoli in pet:
to un occhio nella fronte, n'aprì
due in se stesso in fonte per piar:
ger l'empietà della sua colpa
e veder la grandezza della Divina
bontà.

Degno cambio d'Amore non è ch'Amore
Ne risponder al Cor deue, ch'el Core.

Partiamo adunque à quello del suo
Dio li nostri cuori humiliati. e men:
tre ei ci richiede: Filiprebe
mihi

mihi est mum: Hoc in spendamus id
Sanctæ Regiæ: Parabo cor meum,
Deus, paratum est meum.

Si:

Si quis sitit veniat ad me et bibat.
Inuito di Christo nell'Euang.o di questa
Messa in S. Gio: al 7.mo

Vine nel mondo vn'huomo ad:
dotato d'lett.e et arde.ze nelle sue
fratte ch'à ragione si può con Pasie:
le chiamarsi: Vir desideriorum. Le
la terra fù detta dal Profeta un
deserto, ella è stata un'Africa ave:
nuta dhae al pari dell'eresie di Catone
si distilla. La fronte in lui biancheg:
giasse il latte di Sete. Le per un gran:
pillo qualche filo d'acqua ella non
meno già della Cisterna di Betleme
non s'attinge che con-aurora di lan:
gue; ne vale amora à spegner la
nostra sete, chè per auiso de Lo Pro:
eta:

Quo plus sunt potæ plus sitiunt aquæ.

Ave:

Anche nell'ombra della gentilità
all'anime appena nate assegnava
Cadere una fatta dove s'attenevano
Lero; la grande è fino dalla nascita
La nostra usanza. Pure per estin-
guerla ci offeriscono le loro acque due
gran fonti, l'uno è il mondo che
c'invita con le parole di Cesarino:
Hamite ea me. Da cui deve in
questo giorno Herode, l'altro è Cristo
ch'in questa sera c'intuona: si quis
sitit veniat ad me et bibat. A cui ri-
corsero questa mattina i Magi. Sta-
rà a me proporvi le condizioni dell'
uno e dell'altro fonte, a voi eleg-
gerne quale più vi aggrada. Aiu-
tatemi Sacerdote sacro della nostra
salute già che d'acque discorro, a mi
faccio da capo.

Giovedì

Grand'inganno dell'umanità che lasciando il fonte d'acque vive, s'era disetata alle putride cisterne del mondo. Onde le ne duole dis per il Profeta: Derelinquerunt me fontem aquæ vivæ, et foderunt sibi cisternas dimpatas, quæ continere non valent aquas. E ò con quale amidità mi si attuffano li pazzi mortali! Bene l'amava, et in tazze d'oro cerca mandi la sete; ma ò ciriene: dij mortales i tuoi mali e tanto più s'aumentano le brame, quanto più s'accrescono li tesori. Bene il Salvino e Narciso innamorato pende dal fonte di due soli occhi; ma non vede, che lacrime, ne vecchia che ardori. Onde i miseri sempre più sitibondi tantali dell'Evangelio in

in mezzo i lor fondi muriono di sete;
e come gli Ebrei nà l'onde di Ma-
ra nano do Leadori: quid flemus!

Ecco David che corre à quest'acque
per estinguer la sicità del cuore.
Ci vide in' un sogno (ò non l'hauesse
già mai veduta) Bersabea che men-
tre lava le macchie del corpo, le
stampa nell' humor del marito, nell'
anima del Profeta: la vista, se
n'innamora è sene per gli occhi da
quell' acque le fiame. Così il misero
mentre fuggo gli ardori del sol
in Roma arde à i riflessi di quel sol
in Betsabea. e non hauendo
all' hora dato non creder più fauo-
la che Venere sia nata dall' acque.
già impotente à resistere all'a-
stuta del cuore, tradì l'innocenza

per

per abbeverarlo in quell'onde. E 71
credendo d'un'incerme Bibbia, ch'
atterrò in Soria un monte armato
di canne, la rapisse del bagno
alla vasca. Ah Dario, e che ritrosia!
Non sai che Venere nata dall'acque
salmastre può ben accender mag-
giormente, ma non estinguer la
sete? Pensa almeno che Berta
ben ha visto il Marito. Ti ricrimi
risponde, ma è nostro suddito. Sud-
dito del suo Regno non della sua
libidine. Basta che serva a noi,
che dipende un grande hà. E che
divanno di tal violenza i sudditi!
Ch'io la faccio da Principe. Ma
anche i Principi vivono soggetti
alle Leggi della ragione. Ragione
terrà spesso loro l'arbitrio. Pure
l'arbi-

L'inferno s'estende sotto a ciò che lice. I grandi lice tutto ciò che piace. È massime da Tiranno. E se Vizio si accedesse dal suo nativo Nome. Se li chiudevano con la morte gl'occhi. Così fù. cominciò dall'acque per finir nel sangue. Contaminò la moglie uccise il Marito. Mà che ne seguì? Satio per questo l'inferne ombre? direrò forse l'impurità sue voglie? Mai nò anzi nuotando dalle papille in pianto l'acque di quell'impuro bagno, ivi volto al suo Dio così piange: Anima mea ad te sicut terra sine aqua tibi. Ahi che l'anima mia arde più sotterra dopo che s'immerse nelle cloache del Mondo. Ah che i godimenti sensuali stancano non

non saranno: ci piacerà sensualizzi-
no ben altrove non abbattere lo
spirito, che fu miracolo d'un solo
sanssine, per discendere in mezzo al-
cuore nelle maschere d'una Cavigna.
Ernate Anime basse e vili Fanfal-
lede infelici che non sono intorno
vogli vano venire, se credete da fini
d'un bel nodo succhier qual'Apri il
restare de pure di lei. Se da voi
amor si dice di fuoco come può mi-
nistrarsi sempre in refrigerio del-
la nostra sete?

Non così almeno soggiunse già al-
cuno di sarà ingannato il vecchio det-
Evangelo, cui si mancano in ligni
di rubini, le vedenie più generose
d'Enzadi e di Cleta. Ci non sarà
già mente accetta che nelle sue

mente

mentre i più preciosi Liquori Brillava-
no in vazzi di cristallo arbori pota-
bili in conca di giaccio. In ditissimo
Apulo d'altre tavole che de semplí-
ci odori non pativa giorno senza
lieta: et epulabat quotidie. Ogni
domanda era nedare: ogni cibo
ambrosia. Egli almeno haveria co-
sciata la sete de suoi desiderij.
Aprimo. Saziate, che si apra il
vedo che si mutí scena, et udite:
lo gridava in mezo de tormenti:
Pater Abraham miserere mei, et
mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui
in aquam ut refrigeret linguam
meam. Ah chi egli arde con fiam-
de fatte et impiaga per piccatti
stilla in vistro de suoi Languori.
S'ingrano il mizero più come le
cose

ultime per esser sanate. Deue,
ma come gl'Dropici per accrescer
i suoi mali. Dives ille cantu la
Chiesa quoram oppe perit qui mi-
cas panis furare negauit. Auari e
voi, che con'un ramo d'oro pensa-
te con Enea farui largo agl'Elisi
d'una felicità vera: Voi che cogl'
Ebrei del Deserto de vostri Tesori
vi formate un'Idolo e tenebe
vi manchi la vita, sempre più
accendete il vostro core pazzi,
se credete cogl'oro potabile spe-
gner la vostra sete, che i Re-
gni della terra non possono saziar
il cuore nato solo per il Cielo.

Vel dica Salamone, che ifiorò
il più puro delle delitie per gus-
tar la quint'essenza degl'hu-
mori

mani diletti, e doppo haver hauuto
amministrato l'universo e quivi di-
stributaui i Beli: Mortali medesimi
gridò ad alta voce medesimi mor-
tali che nel Mondo Vanitas vani-
tatum et omnia vanitas. Omnia
è la bellezza della giouenil'età:
Via et il fiore de più scielti piaceri:
Via, e la profondità del sapere, e
l'eminenza degl'honori e la pom-
pa del fasto omnia vanitas. E
li fec'Eco l'Historia dell'Inghil-
terra che doppo hauersi immer-
sato nelle sensualità con Anabella
Bolena, indotto à Caregiani con
un Breviere in mano con cui
fè il principio all'inferno, onde
disse perdidimus omnia. Per sa-
tiar la sete del senso perduto
hab:

habbiamo la fede l'anima il Cielo,
e più e più col calice alla labra
morimo ancora ancora. E che
solo in Dio è l'acqua che può estin-
guere l'ardore del nostro cuore:
quia apud te est fons vitæ. Acqua
di cui ogni goccia vale ad inebriare
l'anime di dolcezza. che però non
tenta quasi misterio l'Epulone
ne chiede per pietà in refrigerio
de suoi mali una stilla. perche
sapeva ch'una goccia sola de
quei beati contenti bastarebbe
à rasserenare un'inferno di pene.
Hor che farà la piena di quelle
consolationi quando tornerà su-
pertabis nec potabis eos. Ah inebri-
abuntur ab ubertate Domus tuæ.
Nasceranno ubriache l'anime di

gioia.

gioia e ben'abbondanza quasi abbe-
ndus cioè da tante mánelle, perche
Dio é tutto pozzo di soauità per abbon-
dare i suoi eletti.

Lò pronò doppo hauer'abbando-
nato li fonti del secolo il Profeta,
e ringratiando il suo Dio con voci
di giubilo cantaua: dedisti lætitiã
in corde meo. Dove ossema Agos-
tino che niún diletto pareggia l'este-
riore ne é che pura consolatione
degli occhi: Dio solo é la vera
allegrezza del cuore. In corde
meo: externa enim lætitia tunc
oculorum. Hauendo però pro-
nunciato Dauid in'esperienza dicens
à suoi: Consolatevi Israeliti e
sperate in Dio che subito misericor-
diam, et veniat. Eloco Dio-
sano.

lamo: da bit hic misericordiæ tuæ: ritatem. Hic misericordiæ perche qui li beni non essendo ch'in appa: renza non merita che gli ama le non compassione. Ma ibi veri: tatem perche iui cioè in Dio solo sono i veri beni et i tormenti de veraci piaceri. Gl'assaggiò Paolo, e ne ripotè così ebra l'anima che non potendone contener la dolcez: za, quando li fu tolto il capo, la riguagitò in due fonti di latte. Che se Christo penando portò la Chie: sa col sangue del suo fianco Pao: lo morendo la nutrì col latte del suo collo. O buona nutrice tua mammelle di cui il puro è il sangue, e candido è il latte. Fate che io spenda nell'eloquenza della lingua

lingua, mormorerò in fiumi dal capo. Ma ch'altro che latte poteva versare quel vaso d'elettione, ch'era ripieno del dolce nome di Giesù. O ch'altro che nettare poteva sparger chi labbra aveva: Mio Cielo lo bene dalla mia di latte, e v'inebrio di dolcezza lo spirto.

A quest'acque che d'imbeano: no di casta d'innocenza invita ne pure o fedeli con Isaia 1ma Chiesa: Omnes sitientes venite ad aquas, venite emite absq: ar: gento et comedite. Dove con pro: fondiss.o misterio il Profeta v'invita non solo a bere, ma a patenti di quest'acque: Venite, et comedite, perche come osserva Cornelio à Lapide alle lauree all'

Anima

Anima di Levanda insieme e di uno
et acciò sappiate Dio solo esser l'auto-
rone d'ogni bene ui propone il be-
neficio della creatione nella setua-
gesima che sarà li 2. di Feb.o
e perché il mondo non può dar-
ui augne ma tal'aiuto conoui
sogna d'aiuto potuoni il capo del
giorno di Quadragesima che sa-
rà li 19 di Feb.o Felici uoi s'apri-
rete gl'occhi à intendere quanto
siano deficienti li fondi del secolo,
più che rimmergete dalle me-
uanità del nostro Redentore nel
d.o dì Pasqua che sarà li 6 d'Apr.e
per ascender seco con lo spirito là
dove inonda il fiume de suoi di-
ti nel dì dell'Ascensione à' 15 di
Maggio. Sui pungoli del suoco
celeste

Celeste nel giorno della Pentecoste
che sarà li 25 di Maggio scende:
rà a bearsi l'anima d'istesso
fonte degl'eterni piaceri nel corpo
di Christo di cui si rinnoverà la
Festa li 5 di Giugno per cele:
brare a i 30 di Novembre il
suo primo adventa e goderlo per
tutta l'eternità nel secondo.

Chi sarà dunque che per l'
onde fangose del secolo tras:
correr quest'anime che le por:
tano estinguere l'ardore del
nostro cuore? Deh non sia
vero che per le putride ester:
ne' della terra si lasciano le
vive lingue del Cielo. Bibbia
ti' inamorazzine Anaia, ex hoc Pri:
cipes, di ogni sesso dell'anime
della

della grazia vasta à farmi grand
della gloria. Si, si, mio signore à
quest'acque di vita come quel
Cerva sitibonda t'anima mia.
Domine, dio con la Samaritana,
da mihi hanc aquam. Io non ti
chiedo nè l'acque del Gange e del
Tago che corrono con l'arene d'or
nelle ricchezze. Non l'acque del
mar di Tiro e di Sidone, dove
si pescano le porpore nelle
dignità. Non quelle di Lindo ò
d'Hippocrene, dove s'abbeverò
l'ingegno nelle cognitioni. Solo
ti prego di quest'acque ch'inebria:
no di sanità lo spirito: Domine
da mihi hanc aquam. Giungi lui
gi l'acque del torbido Eufrate ch'
in calice gemmato stempra con i
vele:

uelen di morbo la Meretrice
di Babilonia. Queste tue acque
impetrino tutte piscine di salute
dagni salutifere di virtù, ch'uscì-
rono dal tuo fianco per laua-
cro all'anime impure. Da
questo sacro Giordano purgata
la sozzura dell'anima mia
mondami questo cuore. ex
fiet fons aque salientis in vitam
eternam. Se la tua pietà ti
muoua. Ma sono cosa
vostra. Qi ave cosa vostra
signora mia ca vesa
che sono Vi pecu ma son
vostr che sono Vi pi che
sono ogni vostro Dio mio
ma son cosa vostra Vi
fist so noi sono Fiumina
cosa vostra ma sono Vi

Fluminis de ventre eius fluent aquæ viuæ. Nell'Euang.° d'questa sera in S.to Gio: al 7.mo

Benche ambra in conca d'alabastro nelle fontane l'acqua non così gode d'quella preciosa cauerne che riceue da cappi di gemme il piè prigioniero non corra con spiritosi precipitij à rimedarsi in libertà. e mormorando ma tacit non si querelli della sua cara che cagia prigionia. Più che giacer in mill'vtio gode ella aggiustarsi in perpetuo moto. mercè de quello si forma languida si rompe. ma diuerso è in lei l'effetto che mostra l'acqua uscita dal nel Paradiso terrestre. adacquò il fonte benche uscisse in varij alueo

a spechi

e stesse in braccio a fiori ricusano
fermarsi in quella Regia d'in-
nocenti piaceri. Sol di aperto si per
ostinatezza fintanto il passo
stanco nell'Etiopia il Nilo che
con fausti d'umi e d'ozane tem-
pesta inonda le campagne di
Menfi più y lontano delle sedi
sue bombe d'Egitto che dalle set-
te sue picciole stelle il seren-
trione. Augusta mà vinta à la
gratia: Plinio da nostre
cinq fleuves ayez vuide, che se
d'ora vuol'essa si tiene, si
perde. Tuo si Magi sia che se-
guono il Cielo che con linguag-
gio di luce Lor parla al cuore
come loro un nuovo Lume di
guida il giorno di pagio di

fonda

fonda la notte. perche ottoni si fermano un' Herode trovata questa Cometa perdono la sua stella: Dovumento à Noi che la grazia come dicea Filippo il Neri abonisca l'otio. Non state un ottoni tenda adentamente udirmi: che io non mi tratterò: ò ottoni in longam: tedium, e mi fanio da capo.

Fu errore quello che con bocca velenata uomitò l'empio Lutero, non esser neve nesarie l'opere al conseguimento della gloria. Come à Satanio della verità gli ne diede una mentita, Giacomo l'Apostolo: Fides sine operibus mortua est. Il terzo che capeli il talento, nemò anch'esso

poco

posto in perpetua carcere. Se Ven-
gini che non lasciò alcuno in lui
fu più condannato alle tenebre
Eva sposa, che amò troppo l'orto-
piume, piange perduto il suo Di-
letto. Si presumer la grazia
Divina senza meritarla, con
sogno della ragion vaneggiante
un delirio di contumace presun-
tione.

Vedesolo apparire negli atti Apo-
stolici: All'hora che l'empio Erode
pensò tenerlo nel suo Capo la
Chiesa nascente. Pietro dormia
trà due non sò se custodi, ò ver-
gini negligenti. Se Herode un'An-
gelo ne doueuo lungo tempo
lasciò in terra chi bramava
l'anime in Cielo, rotti i ceppi

Pietro

l'invita à sottrarsi con la fuga
al supplizio. Ei gira intorno gl'
occhi amor torbidi ne mentendo
anche à se stesso si crede di to-
gnare. Existimabat se visum vi-
dere. E quando mai, ò Piero, si
dorme meglio di? Sò che nel
mondo molti sognano ad occhi
aperti. Ma da se come si spie-
gano le visioni Angeliche per
notturni fantasmi? Pur egli
afferma amor di sognare. E
sò ben io dicea ma se stesso ch'
il sogno con apparenze di Celesti
mi trasse quest tragico teatro in
mano de' suoi prosperi. Sorge pe-
rò di servire il mio Dio ma
le catene, mici se spezzano
ò rendi la lingua sciolta, le

Lena

senza il più leggero. Una sola
grande perdita ho la fede,
ma due soldati mostrano la mia
santità. E ben se il Maestro apri
sovra sul Calvario à che as-
petta il Discepolo medesimo Cattedra
sul Vaticano? Se si fui compa-
gno nelle gloria del Salvatore
à che devo seguirlo nell'ignomi-
nie del Golgotha. Spavento
di vita in vano mi lusingate;
et è di giustizia che se meglio
pensai la libertà sia un sogno.
Mi perde non può indurmi l'Apo-
stolo à credermi libero? Se vede
sciolti i lacci perche si teme an-
cor più le catene! Ch'io l'ami
Padre delle lettere, l'esser libe-
rato dalla Morte è dono del
Cielo.

Cielo, et à chi otioso dorme non si
spediscono dalla segnatura di
gratia di là sù i benefitij. Iustus
Dormiens beneficia Dei non sen-
tiunt conclude Agostino.

Chi dunque desidera li diui-
ni fauori non li demetta co'gli
otij sciocchi. Chi brama la glo-
ria cooperi alla gratia. Dio ci
doneria il suo aiuto se noi lo pre-
tenessimo il nostro concorso. In Isa-
ia al 6.° li Serafini stando immo-
bili con l'ali superiori e le due in-
feriori con quelle di mezo nolaz-
zano: Duabus velabant faciem
eius duabus velabant pedes eius
et duabus volabant. Angelli di
Paradiso che se per vagheggiar
le Diuine bellezze si videro

in

in Ezechiele tutt'occhi per esse:
guir i Divini comandi di mos:
trano in Daria tutt'ali. Aquile
reale, che fermano le piume
per fissarsi nel primo lume, ma
battono quelle del petto per tem:
prare gl'incendij d'Amore, che
lor ardono in seno: Fortunati,
che se ardono da piu auste ri:
nascono da Fenici. Riconone
in questa visione Bernardo
il Misterio alto 2.° della pre:
destinatione secondo le sue stadi
enti dall'Apostolo di Vocatione
Giustificatione, e Glorificatione.
Nella prima e nell'ultima ha
quiete l'huomo, perche nella
vocatione è che prima gra:
tia, ne la Glorificatione è per
fetto

puro merito: ma in quella di mezo
dice il Santo io mi muovo con due
ali d'arbitrio e di cooperatione: per-
che la bene la gratia mi assiste,
io però mi cooparo. Dio mi muo-
ue à se et io vado à Lui. Lui mi
tiene col suo aiuto, et io mi muo-
to col mio arbitrio. Lui mi prevenie
col suo lume et io lo seguo col mio
arbitrio. Lui con'invidiami io con
intendedi; ne l'efficacia mi
toglie la libertà mia: Vocatio
sola Dei est ultima quoque gratia,
ad medium cooperor. Che la bene
Dio non rende la gloria per l'
opere: non si dà per merito, ma
non si dona senza meriti.

Et hora intendo un poco
di Epistola di S. Paolo, in cui si tratta
di

D. Dov'adempirò à quanto manco
alla passione di Christo: Adimple
ca, que deerunt passioni Christi.
E che parlo io è questo dell'Apo-
stolo? Non basterà forse à pur-
gare il Mondo un'altra goccia
sola del suo sangue! Che dunque la mancò bastando-
ne cento mari? E non influi-
sca la Divinità del supposito
infinita virtù in ogni sua ope-
ratione come insegnano i Teo-
logi? che dunque potrà ag-
giungersi ad un merito ch'è
giunto all'infinito? Ein'de man-
cò mai la carità del mio Sig-
nore se per mostrarmi il cuore
si fè sino aprir il petto? Posso
forsi dunque di più l'amor
suo

no se bastando una lacrima
sola à lavar tutte le mie mac-
chie non contenti di versare per
me fiumi de pianto gl'occhi pia-
se sin doppo morte stillato in
acqua il cuore. ò con quanta
ragione à gl'eccessi di tanta cari-
tà esclamò il Profeta: Copiosa
apud eum redemptio. Voi non m'
intendete se bene dice l'Apostolo.
Il negotio della salute è in certo
modo negotio di società. In que-
sto se uno pone il capitale l'altro
deve ponerui l'opere, altrimenti
secondo le leggi non sarebbe il
contratto. Hor Christo dalla parte
sua pose il capitale pretioso
del suo sangue mà se non ci
curiamo ponerui dalla nostra
l'opera

l'opere, come può succedere ne negozio della salute? Vero è che la sua passione fu sopr'abbondante quanto alla sufficienza, ma ricercasi la nostra cooperatione, quanto all'efficacia: Multe demunt passioni Christi, que implenda sunt in carne nostra, conclude Anselmo. E chi sarà che pensi con sicurezza otioso salvarsi? Li primi legittimi insegnano i leggitimi se non si essercitano per non usare il perdono. Il sangue mio affermano i medici se non giova circolarmente nell'essere è pegno di morte: | quand'è cosa di giovare di finire di uccidere | La ruba istessa aggiunge il Tesoro fo non è ch'una mera operatione: e

Sic

Noi crederemo senza operare di
venire à Dio. Grave è l'enigma che
propone Giob al c.40. che Behemot
inteso dal Nazianzeno e da Atha-
nasio per il demonio spera d'assor-
bir ancora l'acque del Giordano:
Haec fiducia quod influat Jor-
danis in os ejus. Leggono altri quod
attrahet Jordanem in os suum.
E che temerità è questa sperar
ch'entri il sacro Giordano in quel-
le profane fauci ch'aperte all'
acque di Hegesone, e di Cocito.
Il Giordano più famoso in terra,
che non è l'Eridano in Cielo? Quello
ch'al passaggio dell'arca alzato
si in mura di cristallo smesso,
per riverenza il corso all'onde sue:
Che rimirò più di gloria, che d'acque

resse

versò sanctificò dalla fonte di
Christo nel suo Battesimo? Dove
lavò Naaman Siro la sua Lepra,
il genere humano le sue mac-
chie? Che fè egli non meno à gli
Egittij di gioia che si cantarono
alla vittoria di Giosuè, ch'à i pe-
nitij di penitenza ch'esalarono
alla predicatrin di Battista:
sopra cui si fè udir il Padre
in voce lo Spirito Santo vedes
in Colomba, quello entrava nelle
fauci d'Auerno? Per intenderlo
fà bisogno, che io ui spieghi il
corso di quel fiume. Nasce egli
à piè del Casino da due fonti, de
quali chiamandosi uno Jordo, e
altro Dan, il nome di Giordano
sortisce. L'uno più vicino

spi-

spirando da' cedri vicini gli ti fanno intorno un delitti di fragranza, e ti ributano come à Re de fiumi le lor' anime odorose. . Hai à pena come con subito piè à cercarsi lungi da materno seno fortuna migliore et accresciuto un'i tributi d'altri fiumi: quelli che bagnano la parte di Asia detta Arabia Petrea la Palestina, e con labirinto ondoso cerca pregio alle sue acque, gloria al suo nome. Indi adatto di forze disegnando d'ingombrar il piedi il calchi soggia à formarsi sopra i ponti et argenti alle sue glorie anchi poco men, che trionfali. Bagna più provincie, feconda più campagne, à comando trà vive liete, e fonte ne duri perenni argenti.

Ed

Fà di tua purità specchio à le genti.

Mi che? quando io speravo entrar
le più emule che intrepide in mare
ò vedere cajo nell'Eufrate in seno
alle perle ei cane ò desertar le
culle à perdersi nel suo morso.
Sui sepolcri suoi i suoi pregi et
in quelle mute onde muoiono
ancora i suoi fasti. Giordani
sono le Anime santificate spie-
gano Gregorio et Agostino. Spe-
ma nate accolte dalla grata
fanno specchio al Cielo di sua
purità, e l'aure delle spirito
Ste spirano lor intorno con' an he-
liti di Paradiso. Lucidano più il sen-
so e la ragione: e trà fiori d'
Odorosa Santità auvezzano li
suoi pregi con l'acqua di penitenza.

Mà

già cadono finalm.te preda del Demonio perche mettono capo in un mar sicuro e senza operatione. Confidit Behemot omnimes otiosos. se facili sii incorporare quasi potando interpreta il Siriaco.

Deh non sia vero Giesù mio ch'ei tanto possa avvoyarsi sopra di noi. e speri superar con l'astutie chi d'effetto vincer con l'armi. Se la nostra vita è una continua militia come n'avisa Giob, deh non facciamo come Achitofel quei fulmine di guerra ch'incenerito già l'essercito di Roma si spense negl'otij di Capua. Ecco che Dauid Regio Profeta dauersi destato questa mattina con le voci d'Isaia: Surge, surge Hierusalem. per animarci maggiormente alle

alle sante operationi ci prepone
questa sera la settuagesima che
sarà li 25 Genn.° in cui ci ricorda
che Dio che semprre operò ad'intra
operò anche ad extra nel fatto
del Mondo, ne contento d'hauerlo
creato lo reinnovò ancora nella
Redentione, che però ci ramenta
la quadragesima che imminente
li 11 Febb.° in cui operatus est salu-
tem in medio terrae: E s'è tan-
to operò per Noi: perche stanemo
ancora per lui? Ah imploriamo una
volta dal Superbo Nome della nostra
origine per intercessione nel dì di
Pasqua che sarà li 27 di Marzo, e
con l'ali de Serafini vederà la Dia-
ia accompagnarlo al Cielo nel dì
dell'Ascensione, che sarà li 7. di Mag-
gio

yiò. O se sà in ascendersene, qual
fiamma di Celeste amore accende-
rà i nostri cuori il dì delle Palme:
come li in dì Maggio per disper-
si à ricevere lo Spirito Santo
di carità nel corpo di Christo di cui
si celebrava la festa li sei dell'i-
stesso mese et ascendendo nel corpo
aduno una Redentione che sarà
li xy Novembre per haverlo nel
secondo una Glorificatione che sa-
rà nel fine del Secolo!

Christiana dunque ch'entrate da
si pietosa madre neghi ubbidirle
da figlia! Ella c'invita alla Vigna
della Vigna, e perche nonsemo ma-
turi? impronti del buon Padre
di famiglia: Vi guida stati forse da
otiosi? Se Lo suggendo il fiore di
Lode:

Sarema negl'orij d'una spelonca
arse d'incentrose fiamme: le dan-
tone negl'orij in gremo à Dalila
sant' quella che chiamo sua vita fatta
sua Dea reiderli il suo stame vitale,
almeno l'altrui saiegune ci rendano
cauti de nostri pericoli. Il Cielo è una
fortezza, che con patirsi non s'arrende
à Adami. Chi negl'habiti virtuosi non
porta la veste nuttiale de figli d'Id-
dio ammesso all'eterno convito. Le
dunque vogliamo la gloria operia-
mo con la gratia. Non può d'ogni
merta in premio chi ricusa haver
da ciò merito. E ben mostrarebbe
dio di stimarla poco, quando la
donasse per niente.